



ANTIQUA AMICITIA

Studi di lingua e letteratura latina
in onore di Silvia Mattiacci

a cura di Filomena Giannotti e Alessandro Fo

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Con un contributo del Dipartimento di Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne
dell'Università di Siena*

© Copyright 2024

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676884-1

INDICE

Introduzione <i>Filomena Giannotti, Università di Siena</i>	1
Virgilio e i suoi critici a <i>Castrum Minervae</i> (<i>Aen.</i> 3, 530-536) <i>Alessandro Barchiesi, Università di New York</i>	9
Vita di una professoressa (Admont, sec. XII) <i>Elisabetta Bartoli, Università di Siena</i>	17
A proposito del carne 102 di Catullo <i>Franco Bellandi, Università di Pisa</i>	25
La storia apuleiana di Arete e Filesitero. Una nota di lettura a <i>met.</i> 9, 16-21 <i>Lucia Beltrami, Università di Siena</i>	37
Valerio Edituo. La poesia dell'armonia fonica <i>Maurizio Bettini, Università di Siena</i>	47
<i>Aquam liberam gustabunt</i> (Petronio, <i>sat.</i> 71, 1): alcune considerazioni sulla fortuna e sulla funzionalità di una metafora proverbiale <i>Laura Bocciolini Palagi, Università di Firenze</i>	49
Per un'interpretazione di Ennodio, <i>carm.</i> 1, 6, vv. 23-24 <i>Franca Ela Consolino, Università dell'Aquila</i>	57
La vita quotidiana di un maturo intellettuale: dietetica e autoironia in Seneca, <i>epist.</i> 83, 2-7 <i>Rita Degl'Innocenti Pierini, Università di Firenze</i>	65
Lo scherzo è una cosa seria: Cicerone e Papirio Peto in scena (per una lettura di <i>fam.</i> 9, 26, 7-10) <i>Barbara Del Giovane, Università di Firenze</i>	75
<i>Bella plus quam civilia</i> . Su un'iperbole lucanea <i>Paolo Esposito, Università di Salerno</i>	85

VI *Antiqua amicitia*

Traducendo Petronio: appunti e riflessioni <i>Alessandro Fo, Università di Siena</i>	95
Un'ekphrasis allusiva: Fotide in Apuleio, <i>met.</i> 2, 17 <i>Luca Graverini, Università di Siena</i>	105
Le due satire. Tappe di un lungo equivoco <i>Gianni Guastella, Università di Siena</i>	115
Quando Penelope non viene creduta. Una lettura della controversia 2, 7 di Seneca il Vecchio <i>Mario Lentano, Università di Siena</i>	125
L'enigma di Bassa (Mart. 1, 90) <i>Francesca Mencacci, Università di Siena</i>	135
L'architettura del 'casto' libro ottavo di Marziale: poetica epigrammatica, tessitura tematica e <i>dispositio carminum</i> <i>Alfredo Mario Morelli, Università di Ferrara</i>	143
Quattro note filologiche ed esegetiche all'VIII libro delle <i>Metamorfosi</i> di Apuleio <i>Gabriella Moretti, Università di Genova</i>	153
Malati immaginari e tecniche di simulazione nel II libro di Marziale <i>Francesca Romana Nocchi, Università di Roma Tor Vergata</i>	163
Fra <i>gravitas</i> e ornamentazione: Scipione Emiliano oratore <i>Andrea Perruccio, Firenze</i>	173
Cani da guardia e da salotto (Petr. <i>sat.</i> 64 e 71-72) <i>Maria-Pace Pieri, Università di Firenze</i>	183
La storiografia della letteratura mediolatina e il latino globale. Nuovi paradigmi per nuovi strumenti didattici <i>Francesco Stella, Università di Siena</i>	191
Nouvelle lecture d'Ennode, <i>carm.</i> 2, 51 H. (= 179 V.), 'pièce maîtresse' du cycle épigrammatique <i>De adultero et molle</i> <i>Céline Urlacher-Becht, Université de Haute-Alsace</i>	201
Come finiva il <i>Satyricon</i> ? <i>Giulio Vannini, Università di Firenze</i>	211

<i>Tenorem dedimus sentiendi. Apuleio, Fulgenzio e Palazzo Capodiferro a Roma</i> <i>Martina Venuti, Università Ca' Foscari di Venezia</i>	219
Le brouillage des liens de parenté dans la famille d'Ausone <i>Étienne Wolff, Université Paris Nanterre</i>	229
Una stanza oraziana (<i>car.</i> 4, 2, 37-40) e i suoi modelli: un esercizio di lettura <i>Giovanni Zago, Università di Firenze</i>	237
<i>Tabula gratulatoria</i>	241

INTRODUZIONE

Iungeris antiqua tu mihi amicitia. Cercando fra gli autori più cari a Silvia Mattiacci un passo che potesse adeguatamente esprimere il calore con cui ci accingiamo a offrirle questa rosa di studi, questo pentametro di Ausonio (*Comm. prof.* 24, 12) ci è infine apparso particolarmente adatto all'occasione: il suo richiamo all'«antichità» di un legame viene infatti a sovrapporre all'indicazione del lungo tratto di reciproci affetti anche una sorta di evocazione di quella Antichità che è stato il teatro privilegiato dei nostri incontri.

L'arco di questi studi copre tutta la letteratura latina, dall'età arcaica (con le riflessioni degli umanisti, ripercorse da Gianni Guastella, Università di Siena, su *Le due satire*) alla tarda antichità (con le pagine dedicate ad Ausonio ed Ennodio). Si rivolgono invece al Medioevo lo sguardo d'insieme sui recenti sviluppi degli studi del settore da parte di Francesco Stella (Università di Siena, *La storiografia della letteratura mediolatina e il latino globale. Nuovi paradigmi per nuovi strumenti didattici*) e la ricostruzione, da parte di Elisabetta Bartoli (Università di Siena), della vicenda biografica e dell'attività di una insegnante di ambiente monastico: *Vita di una professoressa (Admont, sec. XII)*.

Numerosi contributi si muovono variamente fra Tarda Repubblica e prima età imperiale.

Nel settore della prosa, lo studioso indipendente Andrea Perruccio indaga su quanto delle tecniche di Scipione Emiliano si possa ricavare dai suoi pochi frammenti oratori, focalizzando come essi vengano a collocarsi *Fra gravitas e ornamentazione*, ovvero fra una sorta di 'romanizzazione', allineata con le idee di Catone il Censore, delle risorse depositate dalla speculazione retorica greca, e l'intento di ottenerne effetti di *pathos* funzionali alla sua lotta politica. Barbara Del Giovane (Università di Firenze) si concentra invece sulla peculiare impostazione 'tonale' conferita da Cicerone a un suo testo epistolare indirizzato a Papirio Peto. In *Lo scherzo è una cosa seria: Cicerone e Papirio Peto in scena (per una lettura di fam. 9, 26, 7-10)*, la studiosa immagina i due interlocutori «in scena» perché, nello scambio di scherzi (amministrati non senza qualche coperta, ironica punzecchiatura nei riguardi di Giulio Cesare), ravvisa un gioco che, con felice proposta, sulla base di un'espressione di Cicerone stesso, ritiene vada allineato al genere del mimo, allora particolarmente in voga. Mario Lentano (Università di Siena, *Quando Penelope non viene creduta. Una lettura della controversia 2, 7 di Seneca il Vecchio*) analizza da un punto di vista tanto letterario quanto antropologico una controversia relativa al personaggio di una moglie insidiata da un mercante straniero: sebbene di fronte alle *avances* del seduttore si sia mantenuta ritrosa e casta, la donna viene comunque sospettata di adulterio. Si tratta di un *unicum* nell'ampio panorama tracciato dal retore, in quanto è presentata da Seneca come il discorso completo (anche se pervenutoci mutilo) di un unico declamatore (Porcio Latrone). A Seneca filosofo è dedicato invece il contributo di Rita Degl'Innocenti Pierini

(Università di Firenze, *La vita quotidiana di un maturo intellettuale: dietetica e autoironia in Seneca* epist. 83, 2-7), che accosta da un punto di vista nuovo la lettera a Lucilio oggetto dell'intervento, inserendola fra le testimonianze significative dell'interesse di Seneca per i temi medici, e in particolare per le prescrizioni in materia di nutrizione.

Sul fronte della poesia, Alessandro Barchiesi (Università di New York) sviluppa un nuovo paragrafo di una sua più ampia, recente ricerca di 'geopoetica virgiliana': *Virgilio e i suoi critici a Castrum Minervae* (Aen. 3, 530-536). Ripercorrendo il recente dibattito su questa tappa del viaggio di Enea, Barchiesi sottolinea come non sia particolarmente importante chiedersi se Virgilio sia stato realmente a *Castrum* o se abbia immaginato che vi si sia fermato il suo Enea. Ciò che conta è rilevare come «la scelta di celebrare un'A-tena 'frigia' in terra messapica e in stile grecizzante» risulti particolarmente significativa nell'epos virgiliano alla luce dell'«intreccio etnico di scambi e di lotte» verificatosi, fra diversi popoli, su quel territorio. In *Una stanza oraziana* (carm. 4, 2, 37-40) e *i suoi modelli: un esercizio di lettura*, Giovanni Zago (Università di Firenze) illumina un interessante caso di 'window reference' in Orazio, articolato fra un luogo del *Timeo* di Platone e due occasioni in cui Cicerone vi si è ricondotto: una parafrasi figurante negli *Academica* (1, 7), ma soprattutto la traduzione (*Tim.* 52) che egli ha dato di Plat. *Tim.* 47a 7-b 2. L'articolo è arricchito da una congettura 'diagnostica' al frammento 111 Grilli dell'*Hortensius*. Paolo Esposito (Università di Salerno, *Bella plus quam civilia. Su un'iperbole lucanea*) torna a considerare il celeberrimo verso iniziale del *Bellum civile* illustrando, con dovizia di testimonianze, come la celebre formula iperbolica che lo connota abbia un retroterra retorico assai più ampio di quanto di solito non si ritenga, specialmente nell'ambito delle scuole di declamazione: di conseguenza, spostando lo sguardo sulla sua fortuna, risulta problematico stabilire se le successive occorrenze dipendano da una diretta imitazione di Lucano o rientrino invece in un più ampio e generico patrimonio condiviso. Del problematico significato di quel *plus quam civilia* viene poi proposto un significativo ampliamento prospettico, del tutto in linea con i principali tratti della pessimistica poetica dell'autore.

Molte sono le energie che Silvia ha riservato all'indagine su momenti e sviluppi dell'epigramma. Questa attenzione si riflette, nella nostra raccolta di studi, in vari interventi sui principali protagonisti latini del genere.

Fra neoterismo e immediati precedenti si muovono Franco Bellandi (Università di Pisa), *A proposito del carme 102 di Catullo*, e Maurizio Bettini (Università di Siena), *Valerio Edituo. La poesia dell'armonia fonica*. Bettini ritorna al famoso capitolo di Aulo Gellio (19, 9) in cui il retore Antonio Giuliano difende la poesia latina dalle accuse di inferiorità rispetto alla greca, e mette in evidenza come, nella poesiola di Valerio Edituo figurante nella breve rassegna di carmi recitati da Giuliano, vengano a giocare un ruolo suggestivamente rilevante gli intrecci dei suoni («un piccolo capolavoro di paronomasie»). Bellandi esamina da più punti di vista – critico-testuale, esegetico, storico-letterario –, e con una capillare escussione della precedente dossografia, l'enigmatico carme catulliano sul riserbo in tema di segreti, indirizzato a un Cornelio che resta di difficile identificazione.

Sulle propaggini tardoantiche del genere si soffermano i capitoli *Le brouillage des liens de parenté dans la famille d'Ausone*, di Étienne Wolff (Université Paris Nanterre), e *Nouvelle lecture d'Ennode*, carm. 2, 51 H. (= 179 V.), 'pièce maîtresse' du cycle épigrammatique *De adultero et molle*, di Céline Urlacher-Becht (Université de Haute-Alsace). Passando in rassegna i *Parentalia*, Wolff getta luce sui diversi atteggiamenti che, pur nell'ambito di

una generale riservatezza sui propri sentimenti, Ausonio assume nei confronti dei rapporti con i congiunti. Viene in particolare risalto la relativa freddezza della sua relazione con il padre e la madre, e, di conserto, l'importanza rivestita per Ausonio dall'*avunculus*: un tratto consueto nel sistema parentale romano, ma qui tanto più rilevante poiché, diversamente da quanto si registra in altri casi (e in quello di Ausonio stesso in quanto *avunculus* di Ercolano, rimasto orfano del padre Pomponio Massimo), il vero e proprio padre naturale del poeta era contestualmente in vita. Urlacher-Becht affronta un problematico ciclo di epigrammi, figurante (secondo la sistemazione del *corpus* operata da Jacques Sirmond) nel secondo libro dei *carmina* (51-55) e tramandato sotto il titolo *De adultero et molle*. La studiosa dimostra che, lungi dall'essere una pura e semplice ripresa letteraria di motivi topici, il ciclo trova la sua ragion d'essere nelle contese ecclesiastiche del tempo, e precisamente nasce dall'intento di Ennodio, che parteggiava per papa Simmaco, di screditare la figura dell'antipapa Lorenzo, tramite la diffusione di una taccia di comportamenti adulterini e omosessuali (naturalmente, non si sa quanto fondata). Da questo punto di vista, l'epigramma 51 costituisce il primo e principale spunto, debitamente variato nei successivi. Ancora Ennodio – sebbene non su un testo propriamente epigrammatico –, e ancora lo scisma laurenziano, sono al centro del contributo di Franca Ela Consolino (Università dell'Aquila, *Per un'interpretazione di Ennodio*, *carm.* 1, 6, *vv.* 23-24). Oggetto della sua disamina è l'inizio della «seconda metà della parte in metro di *carm.* 1, 6, il discorso pronunciato da Ennodio a Milano agli inizi del 503 per celebrare il suo ritorno da Roma, dove aveva partecipato al Sinodo palmare, difendendo i diritti di papa Simmaco contro le rivendicazioni del suo avversario Lorenzo». Consolino analizza un assai criptico distico del sempre 'difficile' dettato del poeta, passando scrupolosamente in rassegna l'articolata dossografia, e proponendo una nuova convincente interpretazione: oltre all'aver fatto scaturire l'acqua dalla roccia, il secondo dei due miracoli cui vi si fa allusione sarebbe da individuare nell'apertura del Mar Rosso.

Specificamente sul più 'sistematico' esponente del genere epigrammatico, Marziale, si soffermano Francesca Mencacci (Università di Siena), Alfredo Mario Morelli (Università di Ferrara) e Francesca Romana Nocchi (Università di Roma Tor Vergata). In *L'enigma di Bassa* (*Mart.* 1, 90), Mencacci affronta i problemi interpretativi suscitati da un brillante componimento in cui Marziale, dopo aver evocato la fama di virtù coniugale acquisita dalla donna bersagliata, ne rovescia radicalmente i fondamenti, facendo leva sui suoi comportamenti omoerotici, prospettati secondo modi che ricordano l'epigramma di taglio enigmistico. Con *L'architettura del 'casto' libro ottavo di Marziale: poetica epigrammatica, tessitura tematica e dispositio carminum*, Morelli esplora la svolta costituita, nel *corpus* del poeta, dall'accantonamento della *licentia* epigrammatica nel quadro dell'ampio spazio riservato alla celebrazione di Domiziano, accentuando gli elementi di discontinuità, ma anche di continuità, rispetto alla precedente produzione, e soprattutto la sapiente articolazione con cui il libro viene strutturato in uno studiato alternarsi di temi e registri. Nocchi accosta invece da un punto di vista tematico un altro settore del *corpus* del poeta, passando in rassegna *Malati immaginari e tecniche di simulazione nel II libro di Marziale*. Se nel contributo di Rita Degl'Innocenti Pierini è stata tratteggiata la stretta interconnessione che Seneca scorge fra *valetudo* del corpo e *valetudo* dell'anima, troviamo qui indagata da Nocchi una rosa di epigrammi in cui «si evidenzia lo stretto legame fra malattia fisica e malattia morale: il poeta gioca sul significato di sanità/infermità e utilizzando un linguaggio metaforico riflette sulla meschinità umana».

Non è un caso che ampio spazio risulti qui dedicato anche al romanzo, un altro fra i principali ambiti di ricerca di Silvia.

Quanto a Petronio, studiano due particolari passi della *Cena* i lavori di Laura Bocciolini Palagi (Università di Firenze), *Aquam liberam gustabunt* (*Petronio*, sat. 71, 1): *alcune considerazioni sulla fortuna e sulla funzionalità di una metafora proverbiale*, e di Maria-Pace Pieri (Università di Firenze), *Cani da guardia e da salotto* (*Petr.* sat. 64 e 71-72). Bocciolini Palagi si sofferma, con ampiezza di documentazione, sul recupero della specifica espressione riportata nel suo titolo per indicare il passaggio di uno schiavo alla condizione di uomo libero. Pieri inquadra la spassosa scena dello ‘scontro’ fra il possente Scilace, cane da guardia di Trimalchione, e la grassa cagnolina Margarita del suo amasio Creso, in una ricostruzione delle abitudini comportamentali del tempo in materia di animali da compagnia, puntualizzando come la scelta di un determinato *pet* potesse tradursi in *status symbol* (occasione che, a quanto sembra, l’intelligenza satirica di Petronio non si è lasciata sfuggire). In *Traducendo Petronio: qualche appunto*, Alessandro Fo (Università di Siena) presenta – discutendone i relativi problemi di resa – alcuni *specimina* della traduzione che ha preparato (e che mantiene in continua rielaborazione) per l’edizione a cura di vari studiosi, coordinati da Paolo Fedeli, nella collana della Fondazione Lorenzo Valla. Mentre Giulio Vannini (Università di Firenze), nel suo capitolo intitolato *Come finiva il Satyricon?*, identifica in un passo di Boezio un punto di riferimento per ipotizzare, con suggestiva fondatezza, la possibile configurazione della scena conclusiva del capolavoro petroniano.

Passando ad Apuleio, Lucia Beltrami (Università di Siena), *La storia apuleiana di Arete e Filesiteo. Una nota di lettura* a met. 9, 16-21, guarda ai due protagonisti di questa sezione del romanzo, particolarmente cupa e fosca, sullo sfondo dei lineamenti che il patrimonio letterario romano assegna a Lucrezia (in Livio e nei *Fasti* di Ovidio) e, nella tradizione elegiaca, al perfetto *amator* delineato dall’*Ars amatoria*. Luca Graverini (Università di Siena), *Un’ekphrasis allusiva: Fotide in Apuleio*, met. 2, 17, sullo sfondo delle teorie letterarie riguardanti l’*enargeia* legge la sofisticata pagina di presentazione della bellezza dell’ancella Fotide come un esempio di digressione descrittiva a taglio allusivo, precisando come abbia per orizzonte di riferimento due celebri opere d’arte raffiguranti Venere – non direttamente descritte, ma evocate tramite consistenti segnali testuali –, e a sua volta sembri lanciare un ponte ‘allusivo’ verso le successive vicende del protagonista Lucio. Le *Quattro note filologiche ed esegetiche all’VIII libro delle Metamorfosi di Apuleio* di Gabriella Moretti (Università di Genova) esaminano altrettanti luoghi problematici del libro (met. 8, 5, 4; 5, 8; 6, 5; 7, 7) cui sta lavorando per il prossimo volume dell’edizione commentata in corso di pubblicazione nella ricordata collana della Fondazione Valla, al quale collabora anche Silvia per il libro VII. Particolarmente interessante, fra le altre cose, è la proposta relativa all’ultimo di questi passi, in cui Carite fa scolpire una statua di Tleoplemo in vesti di Libero, e, più che esserne consolata, se ne affligge (*et imagines defuncti, quas ad habitum dei Liberi formaverat, adfixo servitio divinis percolens honoribus, ipso se solacio cruciabat*). Moretti ipotizza che, accanto alla mitica storia di Protesilao e Laodamia, abbia potuto avere un peso per Apuleio la memoria delle statue di Antinoo che, sovente in abiti dionisiaci, Adriano aveva fatto disseminare sul territorio dell’Impero. Passa poi a considerare questa stessa frase come, a sua volta, possibile modello per Fulgenzio *myth.* 1, 1 (il capitolo *Unde idolum*), in cui, da quella breve frase di Apuleio, sarebbe in Fulgenzio «nata la storia di Sirofane che si fa costruire una statua del figlio morto e le fa

tributare onori divini». Sull'importanza di Apuleio per Fulgenzio, e di Fulgenzio stesso nella successiva ricezione della favola di Amore e Psiche, si concentra a sua volta lo studio di Martina Venuti (Università Ca' Foscari di Venezia), *Tenorem dedimus sentiendi. Apuleio, Fulgenzio e Palazzo Capodiferro a Roma*, la cui indagine sembra indicare che la mediazione del mitografo abbia giocato un ruolo non secondario nelle principali rappresentazioni iconografiche del soggetto fra XV e XVI secolo, in particolare nel romano Palazzo Capodiferro (oggi Palazzo Spada).

L'intervento di Martina Venuti, come già quelli di Gabriella Moretti e di Gianni Gualtella, mette in evidenza come questa rosa di studi si apra anche nella direzione di quella fortuna dell'antico che costituisce un altro degli interessi prevalenti della festeggiata.

Ci auguriamo di cuore che a Silvia possa risultare gradita questa testimonianza di un'*amicitia*, oltre che *antiqua*, per tutti noi profondamente *dulcis*, come il legame che, nei riguardi del suo maestro Ausonio, ci attesta Paolino di Nola quando nella sua seconda epistola gli scrive (c. 11, 42-43):

*dulcis amicitia aeterno mihi foedere tecum
et paribus semper redamandi legibus aequat.*

Filomena Giannotti

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2024